



*22° Convegno dell'Associazione Italiana
dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia*

*GENITORI, FIGLI E GIUSTIZIA:
AUTONOMIA DELLA FAMIGLIA E PUBBLICO INTERESSE
(Parma, 13-15 novembre 2003)*

La tutela dell'identità originaria nell'adozione

Gruppo di lavoro. Coord. Dott.ssa M. Brienza – dott.ssa N. Murgioni

L'argomento *La tutela dell'identità originaria nell'adozione* ha probabilmente incontrato sia il piacere sia l'esigenza di approfondimento di molti degli intervenuti al 22° Convegno di Parma. Il gruppo ha così avuto una partecipazione ampia ed eterogenea per composizione (Giudici togati, Sostituti procuratori, Giudici Onorari, Assistenti sociali, Psicologi, Rappresentanti delle associazioni impegnate nel settore adozioni, Dipendenti dei pubblici servizi, Avvocati) e per provenienza (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia).

Al gruppo è stato proposto dai due coordinatori di concordare e scegliere modalità e tempi sulla base di tre tracce di discussione:

1. Costruzione dell'identità e informazione: la famiglia può scegliere quando informare e quando narrare la storia di adozione
2. Costruirsi persona in autonomia: antinomia di diritti, il diritto del figlio adottato a rintracciare le proprie radici e il diritto del genitore all'oblio
3. Il genitore riconoscendo il permesso aiuta la costruzione dell'identità, tessendo le fila tra radici e nuove fonti di genitorialità.

Si è preso in esame il primo argomento, focalizzando il ruolo della famiglia e l'informazione nella filiazione adottiva. Sull'art. 28 della legge 149 “ il minore adottato è informato di tale sua condizione ad opera dei genitori” si è aperto il confronto approfondito e articolato, in cui diverse prospettive giuridiche, psicologiche, educative si sono confrontate ed integrate, dando vita ad un nuovo sapere arricchito e problematizzato da esperienze competenti.

Il gruppo è approdato a più punti di consapevolezza, a partire dall'implicito riconoscimento che l'art. 28 sottende riguardo al diritto di continuità di vita dell'adottato. Se la storia nuova si deve collegare alla vecchia, si palesa per i genitori adottivi non solo il confronto con il passato, ma l'acquisizione di capacità per convivere con la fantasia o con la realtà della famiglia d'origine.

I nuovi modelli di famiglia e l'evoluzione stessa del concetto di famiglia porta a constatare che nel campo dell'adozione sia necessario ricomprendere il problema, in quanto l'adozione legittimante risponde limitatamente ai bisogni e alla tutela delle

parti. Per coloro che sono direttamente impegnati nel settore sarebbe più pertinente promuovere e garantire un'adozione *mite*.

Se l'informazione è punto nodale, il gruppo si è preso una sosta di riflessione riconoscendo alla fine il bisogno che la famiglia venga affiancata e sostenuta. Le diverse esperienze portate possono essere enucleate con le seguenti notazioni:

- ❑ E' sempre più evidente il bisogno che i Servizi affianchino le coppie con strumenti adeguati al ruolo complesso a cui sono chiamate. Troppe e troppo dolorose sono le esperienze di fallimenti adottivi, che coinvolgono più parti, anche i loro legali rappresentanti.
- ❑ L'informazione è già in-formazione. Il genitore adottivo aiuta la costruzione dell'identità, quando riconosce a sé e al figlio la possibilità di dare significato all'esperienza vissuta in precedenza. Si tratta di emozioni, paure, ricordi, suoni, odori appartenenti ad una memoria implicita o non esplicitata, che ha bisogno di essere riconosciuta per la costruzione di una affettività consapevole.
- ❑ Nel processo in-formativo va focalizzato il bambino e il suo diritto-bisogno di sapere la *sua* verità. La paura di ferire, l'atteggiamento incline al mantenimento di segreti è spesso effetto del timore e tremore dei genitori che devono fare i conti con le loro personali ferite di identità in costruzione.
- ❑ Si configura diversamente il problema informativo nel caso delle adozioni nazionali e internazionali. E' in questo secondo caso che l'accesso alle informazioni e il ruolo degli enti diventa prioritario.

La discussione si è a questo punto organizzata attorno a due questioni:

1. le informazioni ai genitori al momento dell'abbinamento
2. le informazioni all'adottato

Riguardo al 1. punto si è discusso ampiamente sulla verità da dire ai genitori, rilevando sia perplessità sia il pericolo di rischi, ma anche atteggiamenti di iperprotezione. Si è approdati alla consapevolezza che alla famiglia adottiva non può essere negato il diritto alla verità. Come avvicinare la famiglia a quelle informazioni necessarie per la gestione del ruolo genitoriale sembra richiedere competenze, che il gruppo ha individuato e riconosciuto ai Giudici Onorari, in quanto figure di mediazione. Potrebbero d'accordo con il Magistrato concordare le informazioni da riferire sulla base delle riflessioni e delle esperienze già sperimentate in diversi sedi di tribunali. Si ritiene infatti che sia doveroso fornire tutte le notizie sul bambino, le sue condotte, le sue abitudini di vita, gli eventi salienti, le figure di riferimento. Per quanto riguarda le informazioni sui genitori, si ritiene che sia giusto attenersi a ciò che si reputa necessario, evitando i particolari che possono essere definiti non determinanti. Si ritiene infatti che la specificazione o la generalizzazione possa determinare nel genitore adottivo contaminazione da pregiudizi o da paure.

Riguardo al punto 2. si è riconosciuto che proprio a tale riguardo emerga un nodo problematico che si definisce come aporia, vera e propria antinomia di diritti, quello di un figlio a sapere e quello di un genitore all'oblio. La competenza del Tribunale

dei minori ad autorizzare l'adottato a conoscere la sua storia personale comincia con la prassi dell'acquisizione del fascicolo. In tutti i casi in cui non è possibile autorizzare è emersa la proposta, ma anche la diffusione di esperienze di *accompagnamento* del rifiuto. Si ritiene infatti che all'istante sia necessario rispondere con un incontro, in cui vengono spiegati i motivi: il richiedente potrebbe essere aiutato a dare senso al rifiuto avvicinandosi ai motivi che hanno determinato in passato o nel presente il mancato accoglimento della sua richiesta. Anche in questo caso si è pensato al ruolo dei Giudici onorari, poiché si tratta di relazione che richiede un ascolto competente in quanto è finalizzata ad aiutare una persona a ricevere un No, idealizzato e carico di aspettative.

La complessa materia oggetto del lavoro di gruppo è approdata ad alcune conclusioni:

- il lavoro integrato tra Giudici Togati, Giudici Onorari e Servizi rappresenta una concreta prospettiva di accompagnamento per la famiglia e per i singoli membri;
- la situazione familiare e adottiva è in rapida evoluzione e l'art. 28 sembra tenere in poca considerazione il fenomeno sempre più emergente degli adottati adulti e il loro diritto all'identità.

Conclusione

La discussione all'interno del gruppo ha colto lo spessore dell'argomento, in cui il dare informazioni si colloca all'interno di una ben più complessa attitudine dialogica. Acquisire competenza nell'informare ha a che vedere con la consapevolezza di sé genitore impegnato ad aiutare la costruzione di una identità libera e già iniziata in un tempo e in un luogo, con radici molte diverse dalle proprie. Dare informazioni significa rispondere al bisogno di appartenenza e avere riconosciuto il dolore e la solitudine che accompagnano la ricerca delle radici. Ognuno sente di avere diritto e bisogno di appartenere, appartenere in primo luogo ad una famiglia in cui affondare le radici, che sono i tessuti affettivi che legano concretamente alla vita.

L'in-formazione è per i genitori adottivi processo naturale, ma *non spontaneo*: ha bisogno di sostegno, competenza e consapevolezza. Si tratta di riconoscersi e riconoscere al figlio adottivo il permesso di darsi continuità, tessendo le fila tra vecchie radici e nuove fonti di genitorialità.